



Cantiere Aperto

Lorenzo Ciccarelli

FONDA
ZIONE
RENZO
PIANO

STORIE_5

www.fondazionerenzopiano.org

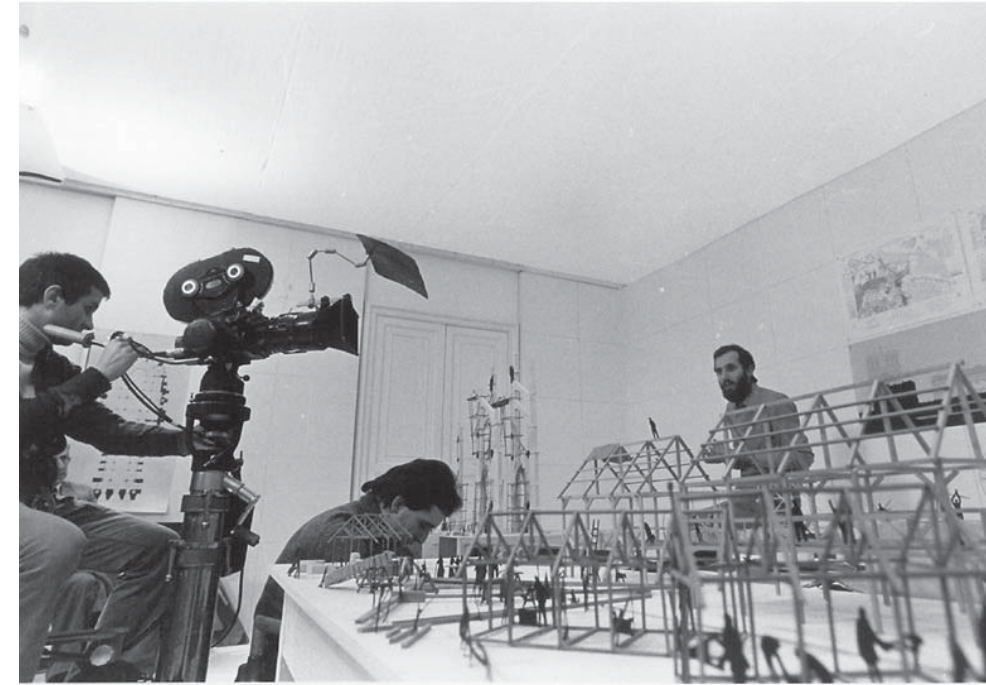
Il coinvolgimento degli utenti, l'ascolto delle esigenze degli abitanti e l'uso innovativo dei materiali per rendere gli alloggi flessibili e personalizzabili nel tempo sono i fili rossi che legano una serie di proposte e progetti che Renzo Piano elaborò alla fine degli anni Settanta con Peter Rice e un manipolo di collaboratori. Archiviata la grande avventura del Beaubourg, inaugurato nel 1977, seguirono anni di passaggio e di riflessione per l'architetto genovese. In quel periodo Piano passò più tempo a Genova dove si dedicò a curiosi esperimenti come la collaborazione con la Fiat per una vettura sperimentale, il progetto di piccoli alloggi prefabbricati per la ricostruzione dopo il terremoto del Friuli Venezia Giulia del 1976. O la ricerca di un approccio di intervento "leggero" sperimentato nei Laboratori di Quartiere di Otranto, Burano e Genova in collaborazione con l'Unesco, e, oggetto di questo scritto, una trasmissione televisiva per la RAI.

Cantiere aperto, questo il titolo non privo di significato, fu una rubrica in dieci puntate, curata da Renzo Piano con testi e sceneggiatura di Magda Arduino, trasmessa in Rai nel 1979 all'interno di *Habitat*, la celebre trasmissione di Giulio Macchi (1918-2009) che per prima in Italia si occupò di ambiente e di ecosistemi. I filmati congegnati da Piano e dai suoi collaboratori intendevano "ristabilire il rapporto fra gli utenti e coloro che costruiscono". Un ciclo didattico di lezioni visive che proponevano "la demistificazione dell'incomprensibilità e inaccessibilità delle tecniche della costruzione per i non specialisti". Si affrontarono i cantieri delle cattedrali medievali, l'impiego ingegnoso di materiali come il legno e l'acciaio, le diverse maniere di trarre profitto dagli scavi nel suolo o dalla costruzione delle coperture e infine l'idea di spazio evolutivo. Le spiegazioni sui fondamenti della costruzione, sul reperimento dei

Foto 1_I collaboratori dello studio Piano & Rice di Genova immortalati sotto una struttura reticolare di pali in legno e giunti in alluminio, assemblata durante una delle puntate di *Cantiere aperto*, 1979.

Foto 2_Renzo Piano durante la registrazione di una delle puntate di *Cantiere aperto*, 1979.

Foto 3_Renzo Piano e Noriaki Okabe durante la registrazione di una delle puntate di *Cantiere aperto*, 1979.



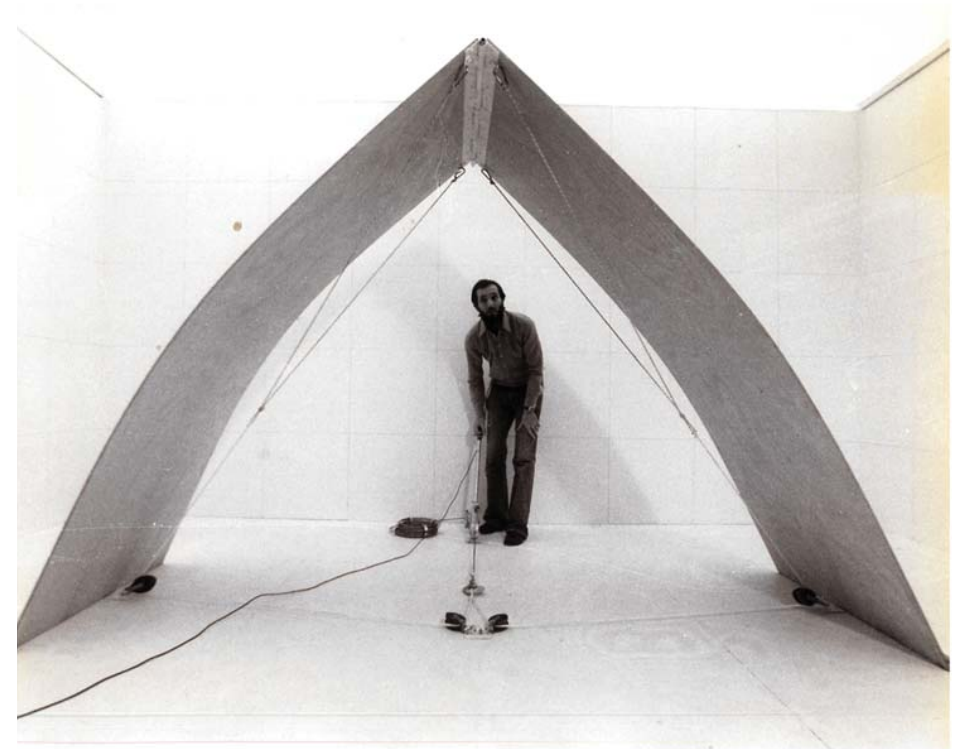
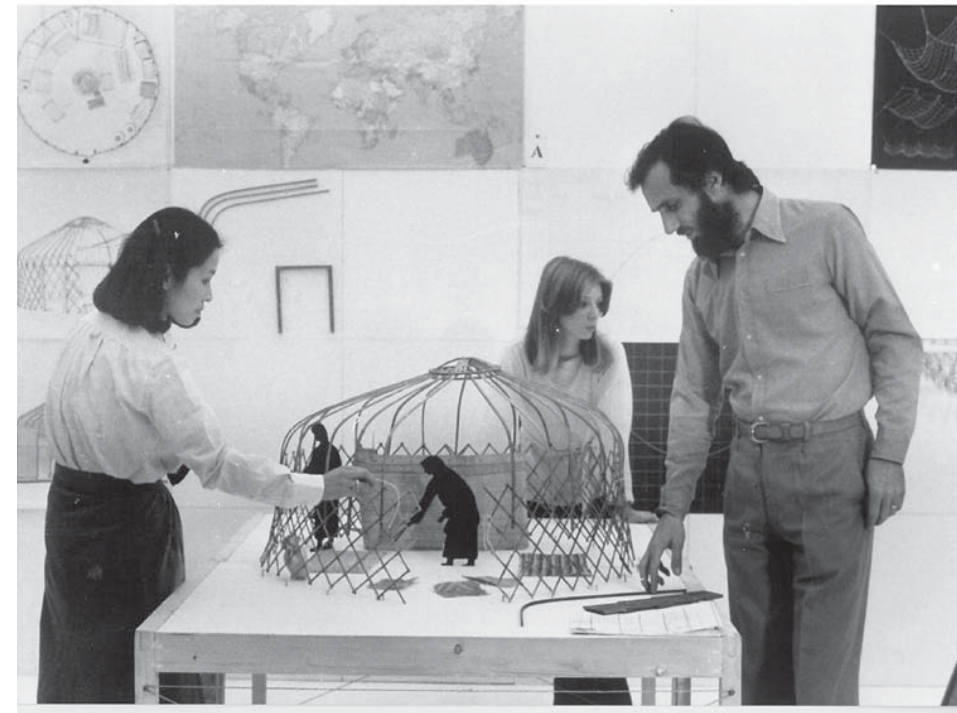
materiali, la loro lavorazione e la congiunzione erano continuamente affiancate da dimostrazioni su modelli o costruendo prototipi in diretta video da parte degli architetti associati Shunji Ishida e Noriaki Okabe e delle collaboratrici Sugako Yamada e Manuela Bonino.

“Bisogna ricucire le competenze” – affermava Piano – “recuperare un’idea di architettura andata perduta nei secoli; l’architettura come progettazione, costruzione, invenzione di processi produttivi e persino strumenti di lavoro, non limitata semplicemente alla confezione di prodotti estetici”. In tal senso il cantiere della cattedrale medievale offriva un modello denso di significati, interpretato come “un luogo in cui non si faceva alcuna differenza fra le attività intellettuali e le attività manuali”, dove si fondevano ideazione spaziale e ingegnosità costruttiva e il capomastro non di rado era chiamato anche ad inventare gli strumenti e le macchine per la movimentazione dei materiali. Il principio di costruzione come frutto di una ricerca scientifica e del metodo sperimentale su modelli fu costantemente ribadito durante le puntate della trasmissione, e mostrato, ad esempio, con la costruzione di una capriata innovativa che sostituiva ogni elemento in legno in tensione con sottili cavi d’acciaio, o di alloggi di prima necessità composti da due fogli di compensato opportunamente irrigiditi mediante il conferimento di tensioni indotte. Con questi prototipi Piano intendeva dimostrare come “la ricerca nel campo delle costruzioni non significa necessariamente grandi strumenti o sistemi sofisticati”, e l’impiego anticonvenzionale di materiali poveri o di risulta potesse comunque portare alla costruzione di strutture innovative e di pronto impiego.

Le tende dei Tuaregh del deserto o delle Yurte dei mongoli fornirono chiari esempi di questo approccio. “La casa dei tuareg è un utensile”, ribadiva Piano, “uno strumento per l’abitare nomade”.

Foto 4_Sugako Yamada Ishida e Manuela Bonino al lavoro sul modello della yurta, 1979.

Foto 5_Renzo Piano applica la tensione su due fogli di compensato per una copertura di prima necessità, 1979.



Allo stesso modo la yurta era interpretata come una casa-utensile formata da componenti standardizzati. Abitazioni leggere da trasportare, facili da montare e da modificare in base alle esigenze mutevoli degli utenti; strutture in cui non vi era niente di superfluo. Mentre si ricostruiva in studio il modello della yurta, o del sistema costruttivo balloon frame, impiegato dai pionieri americani perché rapida composizione di assi di legno e chiodi, entrambi prefabbricati e agili da trasportare sui carri, Piano insisteva “sulla qualità della leggerezza in costruzione, che è per noi sinonimo di correttezza ed essenzialità nell’impiego dei materiali, di facilità di montaggio, di economia ed appropriabilità da parte dell’utente”.

Tutti questi spunti vennero messi a sistema nelle conclusioni affidate all’ultima puntata di Cantiere aperto dedicata all’abitare evolutivo, all’idea di uno spazio abitativo libero e flessibile, che Piano andava contemporaneamente sperimentando in Umbria e che, pochi anni dopo, avrebbe ispirato la costruzione del quartiere Il Rigo a Corciano. Di fronte al prototipo di uno di questi alloggi, assemblato a favore di telecamera, Piano concludeva come “le competenze degli specialisti, la scienza e la tecnica debbano essere portate ai cittadini perché abbiano la possibilità di utilizzarle per risolvere i loro problemi e migliorare le loro condizioni di vita”.

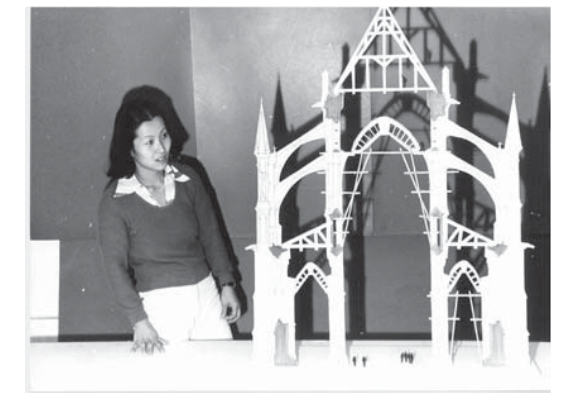
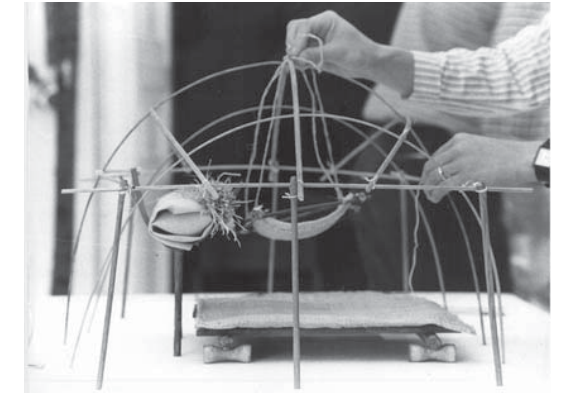
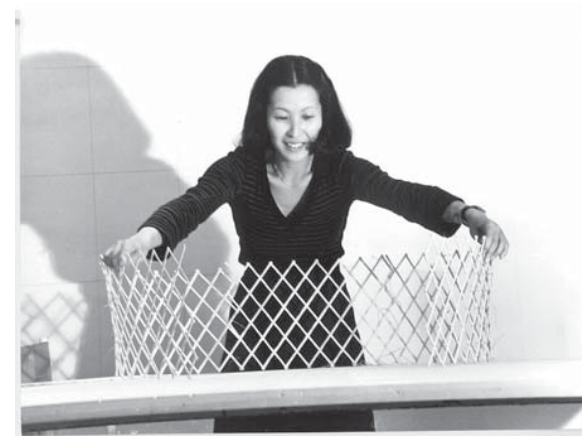
Foto 6_Sugako Yamada Ishida al lavoro sul modello della yurta, 1979.

Foto 7_Modello della tenda Tuaregh, 1979.

Foto 8_Manuela Bonino al lavoro su modelli del sistema costruttivo balloon frame, 1979.

Foto 9_Sugako Yamada Ishida al lavoro sul modello di una cattedrale gotica, 1979.

Foto 10_Shunji Ishida al lavoro su un modello di struttura a guscio, 1979.



CREDITI FOTOGRAFIE

Foto 1, copertina_I collaboratori dello studio Piano & Rice di Genova immortalati sotto una struttura reticolare di pali in legno e giunti in alluminio, assemblata durante una delle puntate di Cantiere aperto, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano
© Fondazione Renzo Piano

Foto 2, pag. 3_Renzo Piano durante la registrazione di una delle puntate di Cantiere aperto, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano, HAB_PH_004
© Fondazione Renzo Piano

Foto 3, pag. 3_Renzo Piano e Noriaki Okabe durante la registrazione di una delle puntate di Cantiere aperto, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano, HAB_PH_001
© Fondazione Renzo Piano

Foto 4, pag. 5_Sugako Yamada Ishida e Manuela Bonino al lavoro sul modello della yurta, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano, Hab__023
© Fondazione Renzo Piano

Foto 5, pag. 5_Renzo Piano applica la tensione su due fogli di compensato per una copertura di prima necessità, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano, HAB_PH_002
© Fondazione Renzo Piano

Foto 6, pag. 7_Sugako Yamada Ishida al lavoro sul modello della yurta, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano, Hab__021
© Fondazione Renzo Piano

Foto 7, pag. 7_Modello della tenda Tuaregh, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano, HAB_PH_003
© Fondazione Renzo Piano

Foto 8, pag. 7_Manuela Bonino al lavoro su modelli del sistema costruttivo balloon frame, 1979. Habitat Television program, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano, HAB_PH_005
© Fondazione Renzo Piano

Foto 9, pag. 7_Sugako Yamada Ishida al lavoro sul modello di una cattedrale gotica, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano, Hab__032
© Fondazione Renzo Piano

Foto 10, pag. 7_Shunji Ishida al lavoro su un modello di struttura a guscio, 1979. Habitat Television program, 1979.

Habitat Television Broadcast - RAI Radio Televisione Italiana, 1979.
Archivi Fondazione Renzo Piano, Hab__027
© Fondazione Renzo Piano

CREDITI

Testo: Lorenzo Ciccarelli, 2018
© Fondazione Renzo Piano

Questo testo non può essere riprodotto, né totalmente né in parte, incluse le illustrazioni, senza il permesso scritto dell'autore e della Fondazione Renzo Piano.

This text may not be reproduced, in whole or in part, including illustrations, in any form, without written permission from the author and from Fondazione Renzo Piano.